

I Gruppi delle Giovani Fasciste: l'organizzazione del regime per le donne da 18 a 21 anni (1930-1937)

Erminio Fonzo

The *Gruppi delle Giovani Fasciste* (Groups of Young Female Fascists) were the organization established in 1930 by the *Partito nazionale fascista* (National Fascist Party) for girls between the ages of 18 and 21. The organization managed to include only a minority of Italian women in that age group. Moreover, the Fascist regime believed that girls that should be trained solely to become wives and mothers and, consequently, their mobilization was limited and their presence in the public sphere was rarer than that of their male counterparts. Only during the “totalitarian acceleration” – the phase of the Fascist *Ventennio* that followed the Ethiopian War – the *Giovani Fasciste* increased their activities and included a larger number of women. In 1937, however, the *Gruppi* were merged into the *Gioventù Italiana del Littorio* and ceased to exist as an autonomous organization. In short, the *Gruppi* were an important element of Fascist policy for women, but they reflected the regime’s ambiguities and contradictions on the matter. The paper reconstructs the history of the *Gruppi delle Giovani Fasciste* from their founding in 1930 to the establishment of the *Gioventù Italiana del Littorio* in 1937, analyzing the impact of the organization on Italian women and the extent to which the regime succeeded in educating girls according to its ideals. More generally, the paper seeks to understand the contribution of the *Gruppi* to the construction of Fascist totalitarianism. Main sources are the documents of the *Archivio centrale dello Stato* (Central State Archive), the official records of the *Partito nazionale fascista*, and the press of the period.

Keywords: Fascist policy for Women, History of Women, Youth Organizations, Italian Fascism, Totalitarian Regimes.

DOI: 10.82024/RSP.02/25.03

Donne e organizzazioni giovanili durante il Ventennio fascista

La condizione delle donne durante il Ventennio fascista è stata oggetto di numerosi studi¹, che hanno messo in luce come nella politica del

¹ Si vedano, tra i numerosi studi disponibili, V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia 2000, pp. 326-331; M.P. Casalena, *Le donne: le nuove ita-*

regime sussistesse una contraddizione mai risolta del tutto. Il fascismo, seguendo le idee predominanti nell'opinione pubblica, era animato da un'ideologia patriarcale e "tradizionalista", secondo la quale le donne dovevano avere un ruolo domestico e comparire il meno possibile sulla scena pubblica. Tuttavia, il regime aspirava a diventare totalitario – è discusso se e in che misura riuscisse a esserlo, ma è certo che si presentava come tale – e, di conseguenza, voleva tenere la popolazione, inclusa quella di genere femminile, in stato di mobilitazione permanente. L'esigenza della mobilitazione, che conduceva le donne fuori di casa e le spingeva a partecipare a iniziative pubbliche, si scontrava con la prospettiva del confinamento domestico. Pertanto, nella politica del regime sussisteva una ambiguità di fondo e nel corso degli anni l'atteggiamento delle istituzioni verso le donne cambiò più volte.

Prima della conquista del potere i fascisti, pur seguendo idee maschiliste, non escludevano del tutto la presenza delle donne sulla scena pubblica. Nel 1920 nacquero i Fasci femminili, guidati dalla legionaria dannunziana Elisa Majer Rizzioli, che si occupavano prevalentemente di compiti assistenziali ed educativi. Dopo la marcia su Roma, il regime assunse un atteggiamento di maggiore chiusura, anche a causa dell'avvicinamento alla Chiesa e all'avvio delle trattative che avrebbero condotto alla sottoscrizione dei Patti del Laterano. I Fasci femminili persero ogni autonomia: all'inizio del 1926 il segretario del Pnf, Roberto Farinacci, costrinse Majer Rizzioli a dimettersi e nel 1929 il nuovo segretario, Augusto Turati, stabilì che tutte le nomine dei Fasci femminili dovevano essere approvate dal partito. L'organizzazione femminile, in tal modo, fu sottoposta al controllo completo del Pnf.

La presenza delle donne alle iniziative pubbliche fu ulteriormente ridotta, ma la chiusura non era totale e i Fasci femminili continuarono a promuovere una limitata mobilitazione, coinvolgendo le iscritte in attività assistenziali e organizzando per loro corsi di economia domestica e formazione professionale. La mobilitazione coinvolgeva anche le bambine e le adolescenti. Alla metà degli anni '20 i Fasci femminili istituirono i raggruppamenti delle Piccole italiane, per le bambine dagli 8 ai 14 anni, e delle Giovani italiane, per le adolescenti

liane, in S. Lupo, A. Ventrone (a cura di), *Il fascismo nella storia d'Italia*, Progetti Donzelli, Roma 2022, pp. 333-345.

da 14 a 18 anni. Nel 1929 i due raggruppamenti passarono alle dipendenze dell'Opera nazionale Balilla. Il numero delle iscritte non era elevato: nel 1930 risultavano iscritte all'Opera 364.300 Piccole italiane e 100.153 Giovani italiane². Anche le iscritte ai Fasci femminili erano una piccola minoranza delle donne italiane: nel 1930 erano solo 106.756³. Altre donne facevano parte dei Gruppi universitari fascisti (Guf), l'organizzazione degli studenti universitari, ma il numero era basso perché le donne che frequentavano l'università erano pochissime⁴.

Lo scopo principale delle organizzazioni femminili era educare le iscritte a diventare «spose e madri esemplari», cioè a prepararsi per il compito che il regime aveva assegnato alle donne. Per tale ragione, le organizzazioni si occupavano prevalentemente di assistenza e di altre attività che il regime riteneva idonee per la popolazione femminile. Le attività erano quasi sempre separate da quelle delle organizzazioni maschili, per evitare una promiscuità che, agli occhi di gran parte dell'opinione pubblica, sarebbe apparsa inopportuna.

L'approccio del fascismo verso la mobilitazione femminile non costituiva un caso unico, ma era simile a quello degli altri paesi autoritari e totalitari, in molti dei quali furono costituite organizzazioni per le giovani donne. Per esempio, in Germania nel 1930 il partito nazista fondò il *Bund Deutscher Mädel* (Lega delle Giovani tedesche), che nel 1932 fu inglobato nella *Hitlerjugend*. In Spagna, durante la guerra civile, le *Organizaciones Juveniles* (e poi il *Frente de las juven-*

² Lo iato tra i due raggruppamenti si spiega perché le bambine in età scolare erano incentivate dalle istituzioni scolastiche a iscriversi, ma quando terminavano il ciclo di istruzione cessavano anche la militanza nelle organizzazioni fasciste.

³ C. Betti, *L'Opera nazionale balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1983, p. 161. Dati più bassi sono riportati da T.H. Koon, *Believe, Obey, Fight. Political Socialization of Youth in Fascist Italy*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1985, p. 173.

⁴ Nel 1921 le donne iscritte all'università erano solo 5.146, pari al 10,5% del totale degli studenti; nel 1935 erano 10.914, equivalenti al 15,5% del totale. Cfr. A. Cammelli, A. di Francia, *Studenti, università professioni: 1861-1993*, in *Storia d'Italia*, 25, *I professionisti*, Einaudi, Torino 1996, pp. 35-38. Sui Guf, che nel 1933 istituirono apposite sezioni femminili, cfr. L. La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

tudes) costituirono apposite sezioni femminili, scaglionate per gruppi di età. Lo stesso fece la *Mocidade Portuguesa* in Portogallo⁵. In genere, l'obiettivo di queste organizzazioni era formare madri sane e consapevoli del loro ruolo, come in Italia. In alcuni paesi, come nella Germania di Hitler, l'approccio era meno patriarcale e talvolta la *Hitlerjugend* promuoveva iniziative che coinvolgevano giovani di entrambi i sessi, ma pressoché ovunque la mobilitazione femminile era meno intensa di quella maschile. Del resto, anche nei paesi democratici prevaleva la mentalità maschilista e la presenza delle donne nella vita pubblica era limitata.

L'Italia fascista erano uno degli Stati nei quali l'impostazione patriarcale era più radicata, come dimostra anche la storia delle Giovani fasciste.

La fondazione dei Gruppi delle Giovani fasciste

I Gruppi delle Giovani fasciste furono costituiti all'inizio del 1930. L'idea di fondare l'organizzazione maturò nell'ambito del dibattito sui giovani che ebbe luogo sulle riviste del regime tra la fine degli anni '20 e i primi anni '30. Va ricordato che, sin dalle origini, il fascismo aveva fatto del «largo ai giovani» una delle sue bandiere, sostenendo che le nuove generazioni dovevano diventare protagoniste della vita pubblica e incaricarsi della gestione del potere. Il regime, inoltre, riteneva che la formazione delle nuove generazioni fosse un suo compito imprescindibile, perché solo formando adeguatamente i giovani sarebbe stato possibile perpetuare il fascismo. Le nuove generazioni

⁵ Il *Bund Deutscher Mädel* riuniva le giovani tra dieci e diciotto anni e solo nel 1938 istituirà una sezione per le giovani da diciotto a ventuno anni. Cfr. M. Kater, *Hitler youth*, Harvard University Press, Cambridge (Usa) 2004, pp. 70-111. Sulle donne nelle *Organizaciones Juveniles* spagnole si veda invece T. Morant i Ariño, «Un anticipo di ciò che speriamo diverrà la nazione futura». *Socializzazione politica nelle organizzazioni giovanili del fascismo spagnolo, 1936-1945*, «Spagna contemporanea», 53/2018, pp. 63-84; sulla *Mocidade portuguesa*, I. Alves Ferreira, *Mocidade Portuguesa Feminina. Um ideal educativo*, «Revista de Historia das Ideias», 16/1994, pp. 193-234.

dovevano essere educate in maniera da formare l'«uomo nuovo»⁶, forte, vigoroso, fedele al Duce e pronto a essere permanentemente mobilitato a sostegno del regime. Idee del genere erano condivise da tutti gli intellettuali e i gerarchi del regime, ma sussistevano divergenze su alcune questioni specifiche, come il grado di autonomia di lasciare ai giovani e la misura in cui dovevano essere affidati loro incarichi di responsabilità. Su questi temi si sviluppò il dibattito, che terminò senza che fosse stata trovata una soluzione condivisa. Nei fatti, ai giovani fu negata qualsiasi forma di autonomia politica e il loro accesso ai ruoli di responsabilità fu consentito in misura molto limitata⁷.

Nel corso del dibattito fu messa in luce anche una carenza del regime: l'assenza di organizzazioni per i militanti che compivano diciotto anni. Dopo la militanza nell'Opera nazionale Balilla, i giovani erano inseriti direttamente nel Pnf e, nel caso delle donne, nei Fasci femminili. Alla fine degli anni '20 e nei primi anni '30 la militanza nelle organizzazioni giovanili era l'unico modo per entrare nel partito, giacché per gli adulti le iscrizioni erano chiuse. Tuttavia, l'ingresso dei diciottenni non era scevro da difficoltà, perché i militanti più giovani in genere avevano esigenze diverse da quelle degli adulti e necessitavano di una formazione politica specifica. Nel 1930, per risolvere il problema, il regime costituì due organizzazioni per i militanti di età compresa tra 18 e 21 anni: i Gruppi delle Giovani fasciste e i Fasci giovanili di combattimento. L'organizzazione femminile comparve sulla scena nel gennaio del 1930, ma non ebbe una data di nascita ufficiale. Nacque infatti su iniziativa della federazione del Pnf di Roma, nella quale nei

⁶ Sul concetto di uomo nuovo cfr., tra i vari studi, P. Bernhard, L. Klinkhammer (a cura di), *L'uomo nuovo del fascismo. La costruzione di un progetto totalitario*, Viella, Roma 2017; E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 236-264.

⁷ Il dibattito sui giovani è stato oggetto di numerosi studi. Cfr., tra gli altri, R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 2019, pp. 228-246; P. Nello, *Mussolini e Bottai: due modi diversi di concepire l'educazione fascista della gioventù*, «Storia contemporanea», 8/1977, pp. 335-366; L. Passerini, *La giovinezza metafora del cambiamento sociale. Due dibattiti sui giovani nell'Italia fascista e negli Stati Uniti degli anni cinquanta*, in G. Levi, J-C. Schmitt (a cura di), *Storia dei giovani*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 383-459; L. Mangoni, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Laterza, Bari 1974, pp. 197-206.

primi giorni del 1930 i dirigenti decisero di riunire le iscritte ai Fasci femminili di età compresa tra 18 e 22 anni in un apposito raggruppamento. Il Pnf, apprezzando l'idea, stabilì di estendere l'organizzazione a tutto il paese e il 15 gennaio la segreteria nazionale diede avvio alla distribuzione delle tessere, vendute alle iscritte a due lire⁸.

La nascita dei Gruppi delle Giovani fasciste precedette la fondazione dei Fasci giovanili di combattimento, istituiti l'8 ottobre 1930⁹. Era quasi paradossale che l'organizzazione femminile fosse stata fondata per prima, giacché il regime considerava molto più importante la formazione dei giovani di sesso maschile, ma fu quello che avvenne, sia pure con una differenza di pochi mesi.

La prima apparizione pubblica delle Giovani fasciste ebbe luogo a Roma il 26 gennaio 1930, in occasione della «Befana fascista», cioè la consegna di doni ai bambini appartenenti ai ceti meno abbienti. Il Foglio d'ordini del Pnf descrisse in questi termini l'evento:

Hanno fatto domenica scorsa la prima apparizione in Roma, durante la Befana fascista, le Giovani Fasciste. Questa organizzazione comprende le donne dai 18 ai 22 anni provenienti dalle Giovani Italiane ed ha carattere essenzialmente educativo ed assistenziale. In questo periodo di quattro anni esse devono prepararsi ad essere buone madri ed a portare il loro contributo nelle opere di bene e nelle funzioni educative delle nuove generazioni. Le Giovani Fasciste seguiranno corsi elementari di Economia Domestica e di Assistenza Sociale¹⁰.

Nelle settimane successive, i Gruppi delle Giovani fasciste furono fondati presso molte altre federazioni del Pnf. A Torino, per esempio, furono istituiti il 16 marzo con una cerimonia per la consegna delle tessere, alla quale parteciparono, secondo i giornali, circa quattrocen-

⁸ Circolare della segreteria amministrativa del Pnf alle delegate provinciali dei Fasci femminili, 15 gennaio 1930, in Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi Acs), Archivi fascisti (d'ora in poi Af), Partito nazionale fascista (d'ora in poi Pnf), Direttorio nazionale (d'ora in poi Dn), Servizi Serie II (d'ora in poi S II), b. 429.

⁹ Cfr. E. Fonzo, *I Fasci giovanili di combattimento. Una storia di socializzazione politica, militarizzazione e sport*, Clueb, Bologna 2023.

¹⁰ «Foglio d'ordini del Partito nazionale fascista», n. 65, 27 gennaio 1930. La «domenica scorsa» alla quale il Foglio si riferiva era quella del 26 gennaio, quando a Roma fu celebrata, con qualche ritardo sul calendario, la «Befana fascista» («Il Messaggero», 28 gennaio 1930).

to giovani donne. Entro la fine di marzo l'organizzazione esisteva, almeno nominalmente, in tutte le province¹¹.

I Gruppi delle Giovani fasciste non godevano di autonomia e dipendevano dalle delegazioni provinciali dei Fasci femminili, che a loro volta erano soggette alle federazioni provinciali del Pnf. In altre parole, le Giovani fasciste erano sottoposte a un doppio controllo: quello dei Fasci femminili e quello del Pnf. Nelle province l'organizzazione era guidata da una fiduciaria, ma non era prevista la figura della segretaria nazionale (che, del resto, negli anni 1930-1937 non esisteva nemmeno per i Fasci femminili, a ulteriore testimonianza della subordinazione delle organizzazioni femminili). Tra le dirigenti locali figuravano numerose donne appartenenti all'aristocrazia, che interpretavano il loro impegno come una sorta di opera caritatevole. Il Pnf stabilì anche che le Giovani fasciste dovevano indossare una specifica divisa, composta da gonna e giacca color nocciola e basco blu, e che le studentesse universitarie iscritte ai Guf dovevano far parte anche dei Gruppi. Le iscritte, inoltre, erano tenute all'obbedienza nei confronti dei dirigenti e a osservare un comportamento moralmente irreprensibile anche nella vita privata.

I compiti assegnati all'organizzazione erano ambiziosi. Le disposizioni emanate dal Pnf nel gennaio del 1930 prevedeva che i Gruppi delle Giovani fasciste fungessero da cerniera tra l'Opera balilla e i Fasci femminili:

Compiuto il diciottesimo anni di età, alle Giovani Italiane viene consegnata la tessera di Giovani fasciste ed esse rimangono nella nuova organizzazione fino ai ventidue anni, in tal modo si perfeziona l'opera di educazione morale e fisica già compiutasi nelle organizzazioni delle Piccole e delle Giovani Italiane e i fini educativi che già si perseguivano in quelle organizzazioni giovanili vanno rendendosi sempre più evidenti e più aderenti allo spirito del Partito¹².

La nuova organizzazione avrebbe dovuto contribuire alla educazione delle iscritte organizzando per loro corsi di formazione relativi

¹¹ Cfr. «La Stampa», 17 marzo 1930; «Corriere della Sera», 30 marzo 1930. A Roma, la cerimonia di consegna delle tessere si tenne l'8 giugno al teatro Argentina, con la partecipazione di Turati e (secondo i giornali) di milleduecento iscritte. Cfr. «Corriere della Sera», 9 giugno 1930.

¹² Le disposizioni furono riportate dai giornali, tra i quali il «Corriere della Sera», 31 gennaio 1930, e «La Stampa», 17 marzo 1930.

sia all'ambito professionale, sia alla sfera privata: floricoltura, lingue estere, contabilità, disegno, dattilografia, stenografia, arte applicata, fotografia, legislazione sociale, legislazione corporativa, cucina, ma anche puericoltura ed economia domestica, giacché si dava per scontato che l'educazione dei figli e la cura della casa spettassero alle donne.

Il programma, come si vedrà, sarebbe stato realizzato solo in parte. Il partito, però, si attivò per accrescere il numero delle iscritte e radicare l'organizzazione sul territorio. Nel giugno del 1930 Turati convocò a rapporto a Roma tutte le fiduciarie provinciali, allo scopo di dettare le linee guida e promuovere la diffusione dei Gruppi. I risultati non erano entusiasmanti: il 31 luglio 1930, a circa sei mesi dalla nascita dell'organizzazione, le Giovani fasciste erano solo 21.055, pari all'1,3% delle donne italiane dell'età adatta (Cfr. *Appendice*). La cifra era inferiore a quella delle iscritte al Pnf, che erano 121.087, e a quella delle altre organizzazioni per le giovani donne, giacché alla stessa data le Piccole Italiane erano 660.352 e le Giovani italiane 111.128¹³.

In settembre, il segretario organizzò un altro incontro con le fiduciarie federali ed emanò una disposizione per invitare tutti gli organi del partito a fare propaganda a favore dei Gruppi:

Richiamo l'attenzione sulla necessità di dedicare le maggiori cure perché l'organizzazione delle Giovani fasciste, cui è affidato un compito tanto delicato e complesso – la preparazione sociale e familiare della donna fascista – raggiunga il massimo sviluppo. A tale scopo è necessario sin da ora svolgere opera attiva di propaganda e di preparazione perché all'inizio del nuovo anno fascista sia possibile raccogliere il maggior numero di iscrizioni. Si dovranno pertanto prendere accordi con le fiduciarie provinciali delle Piccole e Giovani italiane perché con l'inizio dell'anno X [1931-32] le Giovani italiane nate nel 1913 passino regolarmente e in blocco alle Giovani fasciste¹⁴.

Gli sforzi di Turati non valsero a rendere più attrattiva l'organizzazione, che fino alla metà degli anni '30, come si vedrà, riuscì ad aggregare solo una piccola minoranza delle donne italiane.

¹³ E. Fonzo, *I Fasci giovanili di combattimento*, cit., p. 63.

¹⁴ La circolare fu riprodotta dai giornali, tra i quali il «Corriere della Sera», 9 settembre 1930.

Anche le attività erano modeste e spesso erano organizzate congiuntamente ai Fasci femminili, perché la scarsa consistenza numerica delle due organizzazioni rendeva impossibile separare le iniziative. Il principale impegno delle Giovani fasciste era l'assistenza: visite ai poveri, preparazione di abiti per i neonati, partecipazione a iniziative benefiche come la Befana fascista e la Giornata della madre e del fanciullo, in genere in collaborazione con l'Opera nazionale maternità e infanzia e con gli Enti opere assistenziali. In alcuni casi, le Giovani fasciste partecipavano alle colonie climatiche, come ospiti o come assistenti nelle colonie per bambini. Alcune delegazioni provinciali organizzarono anche delle gite, come quella delle delegazioni di Trieste e di Pola, che nel marzo del 1930 portarono un centinaio di iscritte a Roma, o quella delle Giovani fasciste di Parma, che nel maggio del 1932 si recarono a Gardone Riviera per visitare la dimora di Gabriele d'Annunzio. In altri casi, le gite erano dirette a Predappio, per visitare «la terra del Duce» e le tombe dei suoi genitori, o a Roma, per assistere a discorsi di Mussolini¹⁵. Iniziative del genere fornivano alle iscritte l'occasione per allontanarsi dall'ambiente domestico, ma erano piuttosto rare e coinvolgevano poche persone.

I Gruppi dedicavano poco impegno allo sport, che nelle organizzazioni giovanili maschili era il settore al quale erano riservati gli sforzi maggiori. Il regime, infatti, aveva un atteggiamento ambiguo in merito alla partecipazione femminile alle attività motorie, alternando periodi di chiusura a periodi di maggiore disponibilità. All'inizio degli anni trenta prevaleva la chiusura: le donne erano escluse da gran parte delle competizioni e le poche iniziative nelle quali erano coinvolte erano tenute seminascolte dai mezzi di informazione¹⁶. Anche nei Gruppi delle Giovani fasciste l'impegno per la promozione dello sport era

¹⁵ Le notizie sulle attività delle Giovani fasciste erano riportate dai giornali, sia pure con poca visibilità. Cfr., tra gli altri, il «Corriere della Sera», 31 marzo, 24 giugno e 22 agosto 1930.

¹⁶ Cfr. G. Gori, *Italian Fascism and the Female Body. Sport, Submissive Women and Strong Mother*, Routledge, New York-London 2004; S. Morgan, *Lo sport femminile nell'epoca fascista*, in M. Canella, S. Giuntini, I. Granata (a cura di), *Donna e sport*, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 113-135; G. D'Angelo, E. Fonzo, «Arrivederci a Tokyo». *Ondina Valla e lo sport femminile durante il fascismo*, «La Camera blu», 17/2017, pp. 332-360.

modesto. I Gruppi non organizzavano manifestazioni di livello nazionale, come facevano le organizzazioni giovanili maschili, e solo alcune delegazioni provinciali facevano praticare sport alle loro iscritte a livello locale. Gli ostacoli posti alla partecipazione femminile non erano apprezzati da una parte dei dirigenti sportivi e persino da alcuni gerarchi, ma nella prima metà degli anni '30 il regime non accettò di cambiare la sua politica.

Lo sport, del resto, non era l'unico settore nel quale la presenza femminile era limitata. Lo stesso accadeva nelle cerimonie pubbliche del «culto del littorio», delle quali erano protagonisti gli iscritti alle organizzazioni maschili¹⁷. Nei primi anni le Giovani fasciste non furono incluse nemmeno nella Leva fascista, la cerimonia organizzata ogni anno dal Pnf per celebrare il passaggio dei giovani appartenenti alle organizzazioni giovanili ai raggruppamenti superiori (per esempio, da Balilla ad Avanguardisti) o dalle organizzazioni al Pnf. Nel 1930, su iniziativa del presidente dell'Opera balilla Renato Ricci, fu organizzata una cerimonia separata, tenuta il 28 ottobre, per il passaggio dalle Giovani italiane alle Giovani fasciste, ma il Pnf dispose di celebrare l'evento solo a livello comunale e non provinciale¹⁸: evidentemente, il partito non voleva dare eccessiva visibilità alle organizzazioni femminili.

Nello stesso mese di ottobre 1930 ebbe luogo il «cambio della guardia» ai vertici del Pnf: Turati cedette l'incarico di segretario a Giovanni Giuriati che, in tal modo, divenne anche responsabile delle Giovani fasciste. Nel maggio del 1931 il nuovo segretario aggiornò le disposizioni sui Gruppi, stabilendo che le iscritte avrebbero lasciato l'organizzazione a ventuno anni (e non più a ventidue), per entrare nei Fasci femminili. Il segretario, inoltre, soppresse la carica della fiduciaria provinciale e affidò la responsabilità dei Gruppi alla delegata provinciale dei Fasci femminili. Solo le sezioni locali del Pnf, presenti nei paesi e nei quartieri delle città, potevano nominare una fiduciaria

¹⁷ Sul culto del littorio, che aveva grande rilevanza nelle strategie politiche del regime, lo studio più importante resta quello di E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993.

¹⁸ Circolare del 10 ottobre 1930, riprodotta dai giornali, tra i quali il «Corriere della Sera», 11 ottobre 1930.

specifica per le Giovani fasciste. I doveri dell'organizzazione furono definiti nel modo seguente:

Compito dei Gruppi giovani fasciste è di preparare le giovani, educandole alla fede fascista, alla missione che il Fascismo assegna alla donna. Con l'atto della loro iscrizione al Gruppo, le Giovani Fasciste esplicitamente aderiscono al movimento fascista: assumono gli stessi doveri ai quali s'impegna la donna fascista in relazione all'obbedienza assoluta agli ordini dei dirigenti, alla dignità e alla probità dei costumi, alla cooperazione volenterosa con perfetta lealtà di pensiero, di parola, di opera all'azione indicata dai capi¹⁹.

Giurati, in sostanza, confermò la posizione subordinata delle donne e la necessità che fossero educate secondo la «probità dei costumi».

Dal punto di vista numerico, i Gruppi andarono incontro a una modesta crescita e alla fine di maggio del 1931 includevano 26.729 iscritte, pari all'1,66% delle donne italiane dell'età adatta (cfr. *Appendice*). I Gruppi non erano diffusi in maniera omogenea sul territorio, perché erano sviluppati soprattutto nelle città ed erano quasi inesistenti e nelle aree rurali. Per esempio, il segretario federale di Matera in una relazione mandata a Roma ammise che «l'inquadramento delle Giovani fasciste presenta, come per il passato, qualche difficoltà», alle quali si cercò di far fronte, con poco successo, con un corso di taglio e cucito²⁰. La questione riguardava tutte le zone rurali, anche quelle del Centro-Nord, a causa del prevalere della mentalità «tradizionalista» e contraria all'associazionismo femminile. Per esempio, in provincia di Milano l'organizzazione era attiva nel centro urbano, ma in provincia, secondo un informatore del Pnf, «i Fasci femminili dei paesi, vivono quasi abbandonati a se stessi»²¹. Simile era la situazione in altre località.

Un'altra caratteristica dei Gruppi delle Giovani fasciste era l'interclassismo. Non si dispone di dati precisi sulla provenienza sociale delle iscritte, ma è certo che l'organizzazione, pur attraendo soprattutto

¹⁹ «Foglio d'ordini del Partito nazionale fascista», n. 81, 26 maggio 1931.

²⁰ Relazione del 27 giugno 1931, in Acs, Af, Pnf, Dn, Segreteria Politica (d'ora in poi Sp), Situazione politica ed economica delle province (d'ora in poi Spep), b. 4, fs. «Matera».

²¹ Relazione del 12 marzo 1932, in Acs, Af, Dn, Sp, Spep, b. 6, fs. «Milano».

le appartenenti ai ceti medi, includeva al suo interno anche donne delle classi più umili. La composizione sociale dei Gruppi era diversa da quella delle organizzazioni maschili, nelle quali vi era una distinzione di classe piuttosto netta, perché i giovani dei ceti più elevati, frequentando l'università, erano iscritti ai Guf e gli altri, che avevano lasciato gli studi, ai Fasci giovanili. Tra le donne, invece, gran parte delle giovani provenienti dalla classe media non si iscriveva all'università e, di conseguenza, faceva parte dei Gruppi delle Giovani fasciste e non dei Guf. Tuttavia i Gruppi accentuavano, invece che ridurre, le differenze di classe e in alcuni ambiti dividevano le attività in base alla provenienza sociale delle iscritte. I corsi di formazione, in particolare, erano separati: per le donne appartenenti ai ceti meno abbienti, i corsi erano incentrati sull'economia domestica e sui lavori più umili, mentre per quelle del ceto medio concernevano professioni di livello più elevato. La divisione derivava dal fatto che le prospettive per il futuro erano diverse: le giovani dei ceti meno abbienti avrebbero lavorato in casa, in agricoltura o in occupazioni umili, mentre quelle della classe media avrebbero potuto accedere al pubblico impiego, all'insegnamento e ad altre professioni che il regime riteneva adatte per le donne. Spiegò Pietro Caporilli, pubblicista e autore, nel 1932, di un fortunato libro sulle organizzazioni giovanili:

In conseguenza del diverso livello sociale e intellettuale delle Giovani Fasciste, si è addivenuti ad una giusta divisione dell'indirizzo nell'attuazione pratica dei concetti educativi cui l'organizzazione tende, attraverso due categorie.

Così, per quanto riguarda la prima [*scil.* le appartenenti ai ceti medi], si è provveduto, dal lato professionale (agraria, floricultura e frutticoltura) a istituire presso vari fasci di campagna e anche di città, previi accordi con le Cattedre Ambulanti di agricoltura, orti sperimentali per frutta e fiori.

Corsi di lingue estere, contabilità, disegno, dattilografia, stenografia, arte applicata, fotografia e ritocco di fotografia; di puericultura, di economia domestica, di legislazione sociale e corporativa e corsi per assistenti fasciste di colonie, marine e montane che, dopo un periodo di servizio pratico, sono ammesse a frequentare i corsi per direttrici di colonie.

Per la seconda categoria [le appartenenti ai ceti meno abbienti] invece è dato molto impulso alla istituzione di corsi di economia domestica, di corsi per inservienti di colonie, per cuoche, cameriere, per guardarobiere, per commesse, con speciali insegnamenti tecnici: per esempio, commesse di fioraio, con l'arte di legare i fiori, fare le vetrine, ecc.

Utilissima poi si è rivelata nell'attuazione pratica, l'istituzione di speciali laboratori scuola nei quali le iscritte imparano stireria, maglieria, cucito, ricamo a macchina, taglio, ecc²².

In tal modo, i Gruppi delle Giovani fasciste perpetuavano le divisioni sociali.

Nonostante questi limiti, la nascita dei Gruppi rappresentò un'innovazione significativa e dimostrò come l'opposizione del regime alla mobilitazione femminile non fosse totale. L'organizzazione, del resto, offriva alle giovani donne che ne facevano parte occasioni per socializzare con le proprie coetanee e uscire dall'ambiente domestico. Le Giovani fasciste, però, includevano solo una piccola minoranza delle donne italiane dell'età adatta.

Lo sviluppo dei Gruppi delle Giovani fasciste nella prima metà degli anni '30

Nel dicembre del 1931 alla segreteria del Pnf ascese Achille Starace, che avrebbe guidato il partito e le organizzazioni da esso dipendenti fino al 1939. Nei primi anni della sua segreteria, i Gruppi delle Giovani fasciste andarono incontro a una lieve crescita numerica: il 28 ottobre 1933 le iscritte erano 57.125, pari al 3,48% delle donne italiane tra diciotto e ventuno anni. Il nuovo segretario, pur non escludendo una limitata mobilitazione delle donne, condivideva la mentalità patriarcale del regime e nei primi anni non promosse innovazioni rilevanti nella politica femminile. Nel giugno del 1932, emanò un nuovo regolamento per i Fasci femminili e le Giovani fasciste, ribadendo, nella sostanza, le norme già in vigore²³. Le attività principali dell'organizzazione continuarono a essere l'assistenza e i corsi di formazione che, come in passato, miravano a educare le donne a essere «spose e madri esemplari», oltre che a fornire rudimenti di «cultura fascista». Per esempio, i corsi di formazione organizzati a Milano erano basati, secondo il «Corriere della Sera», su questi principi:

²² P. Caporilli, *Il fascismo e i giovani*, Novissima, Roma 1932, pp. 172-174.

²³ «Foglio d'ordini del Partito nazionale fascista», n. 94, 8 giugno 1932.

Particolare importanza è data naturalmente all'insegnamento della cultura fascista, perché le future madri devono anzitutto imparare ad amare il Duce e la nuova Italia. Vengono poi lezioni di musica, di pittura, di ricamo e di cucito; né mancano insegnamenti pratici diretti a fare della donna veramente la regina della casa²⁴.

La stessa impostazione era data alle iniziative organizzate in altre città, come Torino, dove, insieme a lezioni di economia domestica e di lingue straniere, fu organizzato un corso per infermiere e uno per direttrici e assistenti delle colonie²⁵. Il regime si aspettava anche che le donne partecipassero alle cerimonie religiose, più di quanto facessero gli uomini, e in alcuni casi i Gruppi promossero la partecipazione delle iscritte ai riti cattolici. Per esempio, nell'aprile del 1934 le Giovani fasciste di Genova organizzarono la celebrazione del rito dell'eucarestia, officiato dal cardinale Dalmazio Minoretta²⁶.

Dal 1934, nell'atteggiamento del regime verso le donne si percepirono alcuni segnali di cambiamento, che interessarono anche i Gruppi delle Giovani fasciste. Il 2 marzo una disposizione di Starace prescrisse di dare maggiore impulso alle iniziative delle organizzazioni femminili²⁷. Nei mesi seguenti, in alcune province i Gruppi si mostrarono più attivi. A Trento, per esempio, secondo il segretario federale del Pnf, «fra le tesserate si nota un sensibilissimo risveglio e un crescente interesse verso il movimento fascista femminile»²⁸.

Inoltre, le iscritte furono inserite in misura maggiore nel culto del littorio. In particolare, la Leva fascista femminile – che nel 1932 era stata celebrata separatamente, con poca visibilità, e nel 1933 non aveva dato luogo a celebrazioni²⁹ – nel 1934 fu unita alla Leva maschile, celebrata il 24 maggio. La cerimonia ebbe luogo in tutti i capoluoghi di provincia. «Il Popolo d'Italia» descrisse in questi termini la cerimonia di Roma:

²⁴ «Corriere della Sera», 14 luglio 1933.

²⁵ «La Stampa», 14 novembre e 10 dicembre 1932; 17 marzo 1933.

²⁶ «Corriere della Sera», 6 aprile 1934.

²⁷ *Atti del Partito nazionale fascista*, Palombi, Roma – Il Resto del Carlino, Bologna 1932-1941, (d'ora in poi *Atti Pnf*), anno XII – 1933/34, disposizione del 2 marzo 1934.

²⁸ Relazione del 18 luglio 1935, in *Acs, Af, Pnf, Dn, Sp, Sped*, b. 26, fs. «Trento».

²⁹ Tra le cronache disponibili, cfr. «Corriere della Sera», 28 ottobre e 1° novembre 1932; «Stampa Sera», 21-22 novembre 1932.

Ammassate per tutta la via dei Trionfi erano le imponenti forze giovanili del Partito e le rappresentanze delle associazioni patriottiche, combattentistiche, insieme con innumerevoli labari, e gagliardetti. [...]

Le formazioni giovanili, rigidamente inquadrato, alzano il saluto al Duce, mentre la folla che si è adunata per tutto intorno acclama entusiasticamente e sventola fazzoletti e agita cappelli³⁰.

La partecipazione delle donne alla celebrazione testimonia come l'atteggiamento verso la presenza femminile sulla scena pubblica stesse cambiando, sia pure lentamente. Dal 1934, del resto, la Leva fu sempre celebrata con una cerimonia unica, maschile e femminile, che garantiva alle donne la stessa visibilità degli uomini.

Dal punto di vista numerico, i Gruppi andarono incontro a una significativa crescita. Alla data del 28 ottobre 1934 le iscritte erano 83.053, pari al 5,46% delle donne italiane tra diciotto e ventuno anni; il 28 ottobre 1935 raggiunsero la cifra di 128.191 unità, cioè il 9,53 % delle donne italiane dell'età adatta. La crescita era parallela a quella delle iscritte ai Fasci femminili, che nel 1935 erano 398.923. I dati, però, celavano alcuni limiti. Anzitutto, il numero delle Giovani fasciste era nettamente inferiore a quello dei tesserati ai Fasci giovanili, che il 28 ottobre 1934 erano 657.613³¹. La sproporzione era inevitabile in una società che, soprattutto nei centri più piccoli e nelle aree rurali, era ancora caratterizzata da una mentalità maschilista e contraria alla mobilitazione femminile. Inoltre, la distribuzione delle Giovani fasciste sul territorio era particolarmente squilibrata e l'organizzazione risultava molto più attiva al Nord che nel Centro-Sud. Considerando le province più grandi, il numero maggiore di tessere delle Giovani fasciste vendute dal Direttorio alle federazioni nell'anno XII (1934-35) si registrava a Genova (8.500), seguita da Milano (4.250) e da Torino (2.825), mentre la cifra era molto più bassa a Napoli (1.500), a Bari (2.000), a Palermo (700) e anche a Roma (2.600)³².

Nonostante i limiti, la crescita numerica dimostrava come nel 1934 la presenza delle donne nelle attività pubbliche avesse iniziato ad aumentare. Un timido cambiamento si avvertì anche nello sport. Sebbene le Giovani fasciste non fossero ancora coinvolte in manifestazioni

³⁰ «Il Popolo d'Italia», 25 maggio 1934.

³¹ E. Fonzo, *I Fasci giovanili di combattimento*, cit., p. 352.

³² Ivi, pp. 370-373.

di livello nazionale, le iniziative sportive dei Gruppi aumentarono, soprattutto nel Centro-Nord. Nei primi mesi del 1935, i Gruppi di Milano organizzarono competizioni di tennis e di ginnastica, mentre quelli di Torino promossero iniziative di sci, tennis e nuoto. Anche in alcune province più piccole, come quelle di Perugia e Savona, si registrò un aumento delle attività. In alcune località, come Torino, Rieti e Siena, le Giovani fasciste praticavano anche la pallacanestro³³. Le iniziative sportive, però, coinvolgevano poche partecipanti ed erano limitate a un ristretto numero di sport: alcune specialità di atletica leggera e di nuoto, tennis, scherma (limitatamente al fioretto), pallacanestro e pochi altri. Secondo la mentalità prevalente al tempo, infatti, il corpo femminile non era idoneo alle discipline più faticose e "virili".

Più in generale, l'evoluzione verificatasi alla metà degli anni '30 non modificò gli scopi dei Gruppi delle Giovani fasciste. Nelle riunioni provinciali dei Fasci femminili si sottolineava sempre come l'obiettivo principale delle Giovani fasciste fosse quello di formare donne capaci di svolgere nel modo migliore il ruolo di madri e di mogli³⁴. Inoltre, nella citata disposizione del 2 marzo 1934, Starace prescrisse di incrementare soprattutto le attività assistenziali e quelle finalizzate «alla preparazione e all'avviamento della donna alla sua missione nella famiglia: corsi di puericultura, economia domestica, pollicoltura, agraria, ecc.»³⁵. Le disposizioni furono rispettate: dalle relazioni inviate alla segreteria dagli organi periferici del partito si evince come in tutte le province l'impegno maggiore fosse riservato alle attività assistenziali³⁶. Un cambiamento più significativo si verificò dopo l'inizio della guerra in Etiopia.

³³ Le notizie sulle attività sportive delle Giovani fasciste erano riportate dalle relazioni dei segretari federali del Pnf e, talvolta, dalla stampa. In particolare, si vedano le relazioni del segretario federale di Perugia, in Acs, Af, Pnf, Dn, Sp, Spes, b. 13, di Savona, b. 20, di Torino, b. 25, e di Siena, b. 21, nonché «Corriere della Sera», 30 marzo 1935; «La Stampa», 4 febbraio 1935; «Il Littoriale», 29 novembre 1935.

³⁴ Fu quanto avvenne, per esempio, alle riunioni provinciali di Milano e di Brescia, per le quali cfr. il «Corriere della Sera», 12 gennaio e 20 novembre 1934; 25 gennaio 1935.

³⁵ Atti Pnf, anno XII – 1933/34, disposizione del 2 marzo 1934.

³⁶ Si vedano le relazioni delle fiduciarie dei Fasci femminili di Modena, 1° maggio 1934, e Pavia, 11 maggio 1934, in Acs, Af, Pnf, Dn, Sp, Spes, b. 8, fs. «Modena» e b. 13, fs. «Pavia». Il ruolo dei Fasci femminili e delle Giovani fasciste nell'assistenza era menzionato anche in numerose relazioni dei segretari federali, conservate nello stesso fondo.

I cambiamenti negli anni dell'«accelerazione totalitaria»

La guerra di Etiopia, com'è noto, provocò cambiamenti molto sensibili nel regime, che andò incontro a una «accelerazione totalitaria» e accrebbe le pretese nei confronti degli italiani. La mobilitazione della popolazione aumentò di intensità, coinvolgendo anche le donne: l'idea che dovessero essere «spose e madri esemplari» non fu accantonata ma, nel clima bellicista e «imperiale» della seconda metà degli anni '30, una parte delle riserve che sussistevano in merito alla loro presenza sulla scena pubblica venne meno.

Anzitutto, le organizzazioni femminili crebbero dal punto di vista numerico: il 28 ottobre 1936 le Giovani fasciste raggiunsero la cifra di 189.242 iscritte, pari al 14,9% delle donne italiane tra diciotto e ventuno anni; nell'ottobre del 1937 erano 256.085, equivalenti al 23,18% del totale (cfr. *Appendice*). La crescita era parallela a quella dei Fasci femminili, che il 28 ottobre 1936 avevano 583.832 iscritte e un anno più tardi ben 737.422³⁷. Tra le Giovani fasciste, la sproporzione territoriale era ancora evidente, ma i Gruppi divennero più attivi, in particolar modo nello sport, che negli anni dell'«accelerazione totalitaria» divenne il settore al quale l'organizzazione dedicò l'impegno maggiore.

Nel marzo del 1936 il Pnf stabilì che le iscritte ai Gruppi potevano tesserarsi a condizioni vantaggiose presso alcune federazioni e che ogni delegazione provinciale doveva formare un gruppo sportivo affiliato al Coni. Starace, però, si premurò anche di stabilire i limiti entro i quali lo sport femminile doveva essere contenuto:

Affinché l'attività femminile sia nettamente distinta da quella maschile, prescrive che tanto gli allenamenti che le gare si svolgano sempre in giorni ed ore diverse da quelle fissate per gli uomini. Dovranno pertanto essere presi accordi per la frequenza dei campi, delle piscine, delle palestre.

L'attività sportiva delle Giovani fasciste si dovrà limitare alle manifestazioni di carattere locale e provinciale e mirare ad estendere, quanto più è possibile, i benefici effetti di una sana attività fisica. Ogni attività interprovinciale dovrà essere preventivamente autorizzata³⁸.

³⁷ «Foglio d'ordini del Partito nazionale fascista», n. 167, 29 ottobre 1936 e n. 185, 28 ottobre 1937.

³⁸ Atti Pnf, anno XIV – 1935/36, vol. 1, circolare del 28 marzo 1936, pp. 713-714.

In sostanza, le attività dovevano essere separate da quelle maschili e le donne potevano praticare solo gli sport considerati meno faticosi. Pur con questi limiti, il cambiamento era sensibile.

Nel 1936 furono organizzati anche i primi campionati nazionali per Giovani fasciste, che comprendevano prove di atletica leggera, nuoto, ginnastica, scherma (limitata al fioretto), tennis e pallacanestro. Rispetto ai campionati maschili, il regolamento presentava alcune differenze: anzitutto, la partecipazione non era obbligatoria per tutte le federazioni provinciali, alcune delle quali non parteciparono; inoltre, ogni atleta poteva partecipare a un solo sport e, nel caso dell'atletica e del nuoto, a non più di due specialità, al fine di non sottoporre il corpo a sforzi eccessivi³⁹. I campionati, ciò nonostante, rappresentarono un'innovazione rilevante. La manifestazione ebbe luogo dal 16 al 18 ottobre a Napoli, scelta allo scopo di promuovere la diffusione dei Gruppi delle Giovani fasciste nel Mezzogiorno. Commentò «La Gazzetta dello sport»:

Finora in Italia lo sport femminile non era mai stato affrontato in tutti i suoi più vasti aspetti. [...] Ma un bel giorno, definite una volta per sempre quelle che erano le forme di sport da potersi svolgere dalla donna, riconosciuto che anche l'elemento femminile per le sue nobili funzioni alle quali è chiamata nella vita, ha bisogno della pratica di sani esercizi fisici all'aperto, non solo venne deciso di dare incremento allo sport femminile, ma si è pure stabilito di seguire, nello sviluppo delle varie attività, lo stesso programma maschile, incominciando cioè dalle basi.

È nata così l'attività sportiva delle Giovani fasciste, una attività che ha di mira il campionismo, ma prende l'agonistica e la diffonde come mezzo utile per invogliare le giovani a praticare i sani esercizi fisici. La rivalità sana o cameratesca, è difatti il mezzo migliore per costringere le masse a prepararsi puntigliosamente⁴⁰.

I commenti della stampa tendevano a magnificare l'evento oltre la sua portata reale, ma i campionati ebbero davvero una rilevanza significativa e ricevettero una discreta copertura mediatica, incluso un

³⁹ Atti Pnf, anno XIV – 1935/36, vol. 1, circolare del 15 maggio 1936, pp. 748-749; Nota per la segreteria amministrativa del Pnf, 6 ottobre 1936, in Acs, Af, Pnf, Dn, S II, b. 1.

⁴⁰ «La Gazzetta dello Sport», 15 ottobre 1937.

servizio dell'Istituto Luce: era un cambiamento importante, in considerazione del fatto che negli anni precedenti il ministero della Stampa e della Propaganda aveva cercato più volte di limitare la diffusione di immagini dello sport femminile. Alla cerimonia di chiusura, del resto, presero parte importanti esponenti politici, tra i quali Starace, che il giorno successivo tenne un rapporto alle fiduciarie dei Fasci femminili presso la Casa del fascio di Napoli⁴¹.

Le attività sportive continuarono anche dopo i campionati e in alcuni casi il principio della separazione delle manifestazioni femminili da quelle maschili non fu rispettato. Per esempio, nel novembre del 1936 a Ferrara fu organizzato un campionato nazionale di pattinaggio a rotelle per i Fasci giovanili e nella stessa occasione gareggiarono anche le Giovani fasciste, in numero di diciannove⁴².

I progressi compiuti dallo sport femminile emersero anche alla seconda edizione dei campionati nazionali, disputata a Roma, allo stadio Guardabassi, dal 9 al 12 settembre 1937, insieme alla prima edizione dei campionati femminili dei Guf. Tra gli sport in programma fu aggiunto il tiro a segno: sebbene nel regime fascista non fosse previsto che le donne prendessero parte a operazioni militari, nel clima di militarizzazione della fine degli anni Trenta non si escludeva di utilizzarle per la difesa territoriale. Inoltre, a differenza del 1936, il Pnf stabilì che la partecipazione fosse obbligatoria per tutte le delegazioni provinciali e l'attenzione mediatica fu più elevata, tanto che l'Istituto Luce dedicò ben tre servizi alle gare⁴³. Nella giornata conclusiva, le atlete ricevettero la visita di Mussolini, che raggiunse lo stadio insieme a Galeazzo Ciano e ad altri gerarchi, accolto dalle ovazioni della folla. Si legge sul «Giornale d'Italia»:

Erano le 9.50 quando fra l'eco degli applausi hanno risuonato gli squilli di tromba che annunciano la venuta del Capo. Più che avvertita dai segnali, la moltitudine ha intuito con il suo cuore che il Fondatore dell'Impero era giunto allo Stadio delle Terme.

L'acclamazione del popolo aumenta ora con un crescendo impetuoso e in-

⁴¹ Giornale Luce B0976 del 21 ottobre 1936.

⁴² Giornale Luce B0990 dell'11 novembre 1936.

⁴³ Giornale Luce B1165 del 15 settembre 1937; B1168 e B1169 del 22 settembre 1937.

contenibile, dilaga al di là dello Stadio, supera la barriera, si propaga alle moltitudini che gremiscono le alture e i declivi circostanti [...].

L'invocazione erompe tuonante dal petto delle giovani, dall'animo del popolo. Il grido d'amore e di fede sale e avvolge il Duce come una testimonianza di affetto e di devozione, ardente ed assoluta⁴⁴.

L'incontro con Mussolini era il momento di massimo coinvolgimento emotivo per i giovani che facevano parte delle organizzazioni del regime e il fatto che le Giovani fasciste avessero potuto parteciparvi mostra come la loro presenza sulla scena pubblica e nel culto del littorio fosse ormai accettata.

Lo sport, del resto, non era l'unico settore nel quale le Giovani fasciste furono attive durante l'«accelerazione totalitaria». Parteciparono, infatti, anche ad altre iniziative, come la mostra delle colonie estive e dell'infanzia allestita nel 1937, nella quale furono esposti alcuni lavori artigiani da loro realizzati⁴⁵. Inoltre, continuarono a prendere parte ad attività assistenziali e a organizzare corsi di formazione professionale e di economia domestica, come negli anni precedenti.

Nel 1937, però, i Gruppi delle Giovani fasciste cessarono di esistere come istituzione autonoma. Nel mese di settembre il Pnf annunciò la costituzione di una nuova organizzazione, la Gioventù italiana del Littorio (Gil), dipendente dal Pnf, che inglobò al suo interno l'Opera balilla, i Fasci giovanili di combattimento e, per l'appunto, le Giovani fasciste. La nuova organizzazione, che fu istituita per sottrarre il controllo dei giovani all'Opera balilla e affidarlo al partito, iniziò ufficialmente le attività il 29 ottobre 1937. Le Giovani fasciste divennero un raggruppamento interno alla Gil e continuarono a operare con questo status fino al 1943.

Nei quasi otto anni di esistenza «autonoma», i Gruppi delle Giovani fasciste avevano ottenuto alcuni risultati rilevanti: avevano consentito a una minoranza di donne di partecipare a iniziative pubbliche, avevano curato, sia pure con molte criticità, la formazione delle iscritte ed erano state utili per promuovere la diffusione dello sport

⁴⁴ «Il Giornale d'Italia», 13 settembre 1937. Cronache assai enfatiche della manifestazione furono proposte anche dagli altri giornali, come «Il Messaggero», 13 settembre 1937, e «La Stampa», 14 settembre 1937.

⁴⁵ Atti Pnf, anno XV – 1936/37, vol. 1, disposizione del 25 settembre 1937, p. 773.

femminile, soprattutto dal 1935 in avanti. Tuttavia, l'organizzazione aveva mostrato limiti evidenti: era riuscita a inglobare solo una piccola percentuale delle donne italiane dell'età adatta e non aveva inciso in maniera significativa sulla socializzazione politica delle iscritte. I limiti erano dovuti alla mentalità tradizionalista prevalente in Italia e all'atteggiamento delle autorità del regime, che non ponevano particolare cura alla formazione della gioventù femminile e ritenevano sufficiente che le giovani donne si preparassero a diventare «spose e madri esemplari». La politica femminile del fascismo, come si è accennato, era intimamente contraddittoria e i Gruppi delle Giovani fasciste, nonostante i cambiamenti ai quali andarono incontro nel corso degli anni, riflettevano pienamente le contraddizioni e i limiti.

Appendice. Dati quantitativi delle iscritte alle Giovani fasciste dal 1930 al 1937

Anni	Iscritte alla fine dell'«anno fascista» (28 ottobre)	Popolazione femminile tra 18 e 21 anni	Percentuale delle iscritte sulla popolazione totale
1930	21.055 (31 luglio)	1.585.770	1,33%
1931	26.729 (31 maggio)	1.613.984	1,66%
1932	39.291	1.636.738	2,4%
1933	57.125	1.639.339	3,48%
1934	83.053	1.519.726	5,46%
1935	128.191	1.345.400	9,53%
1936	189.242	1.271.293	14,88%
1937	256.085	1.104.673	23,18%

Fonte: E. Fonzo, *I Fasci giovanili di combattimento*, cit., p. 352.